



Intervista a Giuliano Pontara, studioso di filosofia politica: il rapporto fra piacere, sofferenza e valori

«L'utilitarismo bisticcia con l'etica? Non più. La felicità non è tutto»

Questa teoria al suo sorgere era definita come «edonista classica»: al centro metteva solo la massimizzazione del benessere e la minimizzazione del dolore. Da Stuart Mill ai giorni nostri è cambiata: oggi c'è chi considera prioritarie libertà e uguaglianza.

Professor Pontara, vorremmo parlare con lei dell'utilitarismo. Potremmo cominciare con una breve definizione di questo concetto.

«L'utilitarismo è una delle tante risposte che sono state date ad un problema fondamentale di etica teorico-filosofica: quello cioè di individuare i criteri generali dell'agire moralmente giusto, dell'agire moralmente sbagliato, di ciò che intrinsecamente intendiamo con bene e male. Su questi problemi si commenta quella parte della filosofia morale che si chiama appunto etica normativa o etica teorica. L'utilitarismo ci dice, in maniera estremamente semplice, che dobbiamo sempre agire in modo tale da produrre le migliori conseguenze nel mondo. L'utilitarista ritiene che questo principio sia valido sia nelle azioni individuali, e quindi nei rapporti tra privati, che nelle azioni pubbliche, e quindi nei rapporti tra gruppi, istituzioni e collettività. L'utilitarismo dice in sostanza che l'unico criterio dell'azione moralmente giusta sono le conseguenze che scaturiscono dalle nostre azioni in quanto comparate alle conseguenze di azioni alternative».

Professor Pontara, quali sono, secondo lei, le più importanti forme di utilitarismo?

«Direi che due nozioni sono forse particolarmente importanti. L'utilitarismo dell'atto ci dice appunto che lo status morale cioè l'essere giusta o meno di una certa azione particolare, l'uccisione di Cesare da parte di Bruto, ad esempio, dipende dalle conseguenze effettive cui questa azione porta, paragonate alle conseguenze effettive che si sarebbero verificate se una qualche altra azione alternativa fosse stata compiuta. Mentre l'utilitarismo della norma, per così dire, è un utilitarismo a due momenti perché ci dice che un'azione è giustificata moralmente soltanto se è conforme ad un certo sistema di principi, i quali però a loro volta devono essere moralmente giustificati, ossia soltanto se è vero che una generale accettazione di essi porta a conseguenze migliori che non l'accettazione di un sistema di principi alternativi».

Questa però non è l'unica differenza tra gli utilitarismi?

«Sì, vi è una seconda importante distinzione per capire l'utilitarismo che è quella tra il cosiddetto utilitarismo edonistico classico da una parte, e l'utilitarismo edonistico che viene generalmente chiamato ideale dall'altra. L'utilitarismo edonistico classico, ci dice che l'unico bene intrinsecamente positivo, e quindi massimizzato, è il piacere; e che l'unica cosa che ha valore intrinsecamente negativo è la sofferenza, considerata in tutte le sue forme e dovunque appaia. Tutte le altre cose, quali la libertà, l'uguaglianza, la giustizia, eccetera, hanno soltanto un valore strumentale, nel senso che acquistano valore posi-



Un particolare de «L'Allegoria del Buongoverno» di Ambrogio Lorenzetti e a destra Giuliano Pontara

vo soltanto quando conducono a conseguenze migliori rispetto all'assenza di esse. Mentre l'utilitarismo ideale, che è stato soprattutto sviluppato da George E. Moore e in seguito anche da altri, aggiunge per così dire a questi valori intrinseci alcuni altri valori da massimizzare. Qui naturalmente tra gli utilitaristi ideali c'è disaccordo: si parte da un utilitarismo ideale che si discosta di poco da quello puramente edonistico, cioè dall'utilitarismo che si può ascrivere a John Stuart Mill, il quale è d'accordo che solo piaceri e sofferenza hanno valore intrinseco, ma poi fa una distinzione all'interno dei piaceri in funzione del contenuto della qualità che hanno. Per Mill, infatti, certi piaceri sono intrinsecamente superiori ad altri: il piacere di leggere la poesia, per esempio, ha per Mill un valore oggettivo superiore al piacere di giocare a carte. Più ci allontaniamo dall'utilitarismo edonistico classico, aggiungendo altri valori, più giungiamo a delle posizioni pluralistiche: per esempio, George E. Moore assegnava valore intrinseco a certi tipi di conoscenza, a certi tipi di relazioni; ci sono oggi utilitaristi che assegnano valore intrinseco all'uguaglianza, alla giustizia; venendo quindi a complicare molto l'utilitarismo, come si potrebbe commensurare il valore di un aumento di conoscenza, se questo aumento di conoscenza comportasse un aumento di sofferenza nel mondo? Come è possibile paragonare questi valori?

Ci può dire, all'interno della

Appuntamenti della giostra multimediale

L'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche (EmSF) è un'opera di Rai Educational nata nel 1987 in collaborazione con l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e l'Istituto della Enciclopedia Italiana. Ideata e diretta da Renato Parascandolo, l'Enciclopedia è curata da Giampiero Foglino e Raffaele Siniscalchi. A partire dal 9 marzo Rai Educational ha avviato un esperimento di convergenza multimediale che si è protratto fino a giugno '97 e che ha impegnato cinque media diversi: radio, televisione, Internet, televisione via satellite e l'Unità. Sulla rete generalista (Raitre) va in onda, dal 3 marzo, tutti i giorni, dal lunedì al venerdì, dalle 13 alle 13,30, un programma intitolato «Il Grillo», della durata di trentacinque minuti circa, realizzato in alcuni licei e incentrato sull'incontro di studenti con autorevoli filosofi e uomini di cultura su temi di attualità: bioetica, politica, storia, cosmologia, metafisica, economia, diritto etc. Contestualmente sul sito Internet della EmSF (il

cui indirizzo è [HTTP://WWW.EMSF.RAI.IT](http://WWW.EMSF.RAI.IT)) saranno pubblicati materiali per approfondire i temi trattati. Inoltre un indirizzo di posta elettronica consentirà di raccogliere domande e osservazioni, mentre un forum di discussione permanente sarà a disposizione degli utenti. L'Unità, infine, pubblica il testo integrale di una delle interviste che saranno trasmesse solo parzialmente nella settimana successiva dalla televisione, rinviando al tempo stesso i lettori ad una trasmissione radiofonica della Enciclopedia Multimediale, realizzata in collaborazione con Radio Tre Suite, che va in onda la domenica sera dalle 21.30 alle 23 su Radiotre. La trasmissione, che di volta in volta ospita un filosofo, è in diretta, e consente ai telespettatori, agli studenti, ai «navigatori» su Internet di prendere parte alla discussione sui temi affrontati nel corso della settimana. Il coordinamento di questa iniziativa è affidato a Silvia Calandrelli e Francesco Censon, e per la radio a Rita Manfredi e Stefano Catucci.

concezione dell'utilitarismo classico, quali sono i problemi di questa dottrina?

«I problemi sono molti e molto difficili: vi è in primo luogo il problema di stabilire in modo più precisi quali siano questi concetti di piacere, di sofferenza, di benessere, di felicità; in secondo luogo vi è il problema di come stabilire la distinzione tra le azioni e le loro conseguenze; in terzo luogo esiste il problema del-

la commensurabilità di piaceri e sofferenze e in quarto luogo c'è il problema della cosiddetta comparazione intersoggettiva di utilità, nel senso di trovare almeno dal punto di vista teorico una soluzione valida al problema di come paragonare, in base allo stesso metro, le sofferenze e i piaceri che le nostre azioni producono rispetto alle varie persone».

Quali sono, secondo lei, le più importanti e fondate obiezioni ri-

volte alla concezione dell'utilitarismo classico edonistico?

«Ce ne sono molte e la maggior parte di esse consistono nel mostrare o nel cercare di mostrare che l'utilitarismo classico si scontra con quelli che a volte vengono chiamati i nostri più ponderati giudizi morali. In base a questo modello quindi, l'utilitarismo classico, proprio perché teso soltanto a massimizzare totalmente il benessere, la felicità o

Nel solco tracciato da Gandhi



Giuliano Pontara nasce a Clès, in provincia di Trento, il 7 settembre 1932. Tra il 1957 e il 1962 studia contemporaneamente filosofia presso le Università di Roma e di Stoccolma e nel 1961-62 anche negli Stati Uniti. Nel 1963 si laurea in filosofia a Stoccolma e comincia ad insegnare Filosofia pratica. Nel 1971 consegue il Ph D svedese con un saggio dal titolo «Does The End Justify The Means?», che uscirà qualche anno dopo in italiano con il titolo «Se il fine giustifica i mezzi», con prefazione di Norberto Bobbio. Nel 1975 vince il concorso per professore associato in Filosofia pratica, indetto dall'Università di Stoccolma presso la quale tuttora insegna. Negli ultimi dieci anni ha anche insegnato in varie università italiane. È uno dei fondatori della International University of Peoples' Institutions for Peace (IUIP) ed attualmente è presidente del suo Comitato scientifico. È membro del Tribunale permanente dei popoli, fondato da Lelio Basso. Nell'ambito della disciplina che coltiva, Pontara si è occupato soprattutto di problemi di etica teorica, di metaetica e di filosofia politica. È stato uno dei primi a introdurre in Italia la «Peace Research» e la conoscenza sistematica del pensiero etico-politico del Mahatma Gandhi.

Tra le sue opere: «Filosofia pratica», Il Saggiatore, 1988; «Etica e generazioni future», Laterza, 1995; «Guerre, disobbedienza civile, nonviolenza», Edizioni Gruppo Abele, 1996; «Giustizia e felicità. Breviario di etica utilitaristica», Il Saggiatore, in corso di stampa. Per Einaudi ha curato il volume: «Gandhi, Teoria e pratica della nonviolenza», 1996.

come altro li vogliamo chiamare, viene tacciato di mettere totalmente da parte il problema di come vada distribuito questo totale di felicità, cioè non è sensibile soprattutto ai problemi della giustizia distributiva e alle esigenze dell'uguaglianza. Un'altra obiezione, sempre applicando questo modello generale di argomentazione, è che l'utilitarismo non è sufficientemente attento all'autonomia dell'individuo, e quindi permette, almeno a livello teorico, ad esempio, la possibilità di manipolazioni dell'individuo. Una terza obiezione è di condurre, in determinate situazioni, ad esigenze troppo forti per l'individuo agente, perché può comportare che in certe situazioni l'unica alternativa, anzi l'alternativa doverosa per l'individuo agente, sia quella di sacrificare la propria vita, ove questo comporti un aumento di benessere totale nel mondo, o d'altra parte di richiedere sacrifici troppo grossi a terzi, quando ovviamente, sia a livello teorico che pratico, è difficilmente sostenibile che il fatto che un certo numero di persone faccia dei sacrifici anche estremamente pesanti sia l'unico modo per aumentare il benessere o la felicità del mondo. Nel primo caso è stata rivolta all'utilitarismo la critica di richiedere troppo dall'individuo. Nel secondo caso è stata rivolta all'utilitarismo la seria obiezione di non tener presente che le persone hanno dei diritti fondamentali che non possono essere lesi».

Professor Pontara, può illustrare la risposta che gli utilitaristi hanno dato all'obiezione loro mossa di non tenere in alcuna considerazione le esigenze della giustizia distributiva, e in particolare quello dell'uguaglianza.

«Gli utilitaristi hanno cercato di rispondere in modo diverso: alcuni tendono a sostenere che bisogna distinguere la situazione in cui quello che si distribuisce è effettivamente felicità, piacere e sofferenza da una parte, e le situazioni in cui si distribuiscono i mezzi del benessere, soprattutto i mezzi economici del benessere. In base alla constatazione che l'uguaglianza in quanto tale è una relazione che può sussistere tra persone che potrebbero anche non essere coscienti della sussistenza di tale relazione, gli utilitaristi ritengono ragionevole affermare che proprio per questo non è plausibile assegnare all'uguaglianza, alla distribuzione uguale di benessere in quanto tale, alcun valore intrinseco. Se essa avrà valore avrà un valore strumentale, nel caso cioè che una distribuzione particolarmente uguagliaria di felicità o di sofferenza, non di mezzi, porti nel lungo periodo ad una massimizzazione della felicità totale. Per quanto però riguarda il discorso sui mezzi della felicità, soprattutto sulle risorse economiche che sono fondamentali, il discorso sostenuto dall'utilitarista è semplicissimo: «se noi togliamo alla persona che ha cento milioni all'anno dieci milioni, per quella persona, a meno che non sia un avaro come quello rappresentato nella commedia di Molière, questi dieci milioni non incidono più di tanto sulla sua felicità, sul suo benessere; diversamente incide in modo positivo l'acquisto di questi dieci milioni da parte del povero, poverissimo, che ha solo un milione di reddito. Quindi diminuendo di poco il benessere del ricco e aumentando di molto il benessere del povero, si giunge non soltanto, naturalmente, ad una maggiore uguaglianza economica o meglio ad una minore disuguaglianza economica (cosa che in quanto tale all'utilitarista non interessa un bel nulla), ma si giunge sostanzialmente a produrre il massimo totale di felicità». In base a questo ragionamento generalizzato, gli utilitaristi fanno spesso valere che, anche a livello internazionale, è estremamente importante una redistribuzione delle risorse economiche tra i Paesi ricchi e i Paesi poveri, tra il Nord e il Sud e quindi si fanno fautori di determinate esigenze di giustizia. La stessa cosa vale per quanto riguarda la giustizia retributiva. Hanno in sostanza una concezione di prevenzione e non una concezione retributiva delitto-pena».

Mauro Gobbi

Incontri alla radio e alla tv

Calendario dei programmi radiotelevisivi di filosofia di Rai Educational

IL GRILLO

RAI 3 ORE 13.00

L'UTILE E IL BENE

LUNEDÌ 29

Filosofia e attualità

E. Severino: L'utile e il bene

MARTEDÌ 30

Luigi Abete: Impresa e bene pubblico

MERCOLEDÌ 31

Giuseppe Turani:

I limiti del mercato

GIOVEDÌ 1° GENNAIO

Giovanni Billia:

Che cos'è lo stato sociale?

VENERDÌ 2

Padre Giampaolo Crepaldi:

Chiesa e capitalismo

RADIO TRE ORE 21.30

DOMENICA 4

QUESTIONI DI FILOSOFIA

Padre Giampaolo Crepaldi:

L'utile e il bene

ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI RAI - RADIOTELEVISIONE ITALIANA ISTITUTO DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA fondata da Giovanni Treccani

ENCICLOPEDIA MULTIMEDIALE DELLE SCIENZE FILOSOFICHE

Il pensiero indiano

7 cofanetti con videocassette e libri

Da leggere, da ascoltare e da vedere: il ritratto, finalmente chiaro e accessibile, di una civiltà millenaria straordinariamente ricca di assonanze interiori, 5.000 anni di speculazioni in un'opera nuova e stimolante, rivolta a chiunque abbia sete di conoscenza e senta la necessità di elevare se stesso, migliorando, oltre alla propria cultura, anche la propria spiritualità.

TRECCANI
Crescere con la cultura.

Incontro con l'India. Il suo sapere, la sua spiritualità.

Per informazioni [167-413.413](tel:167-413.413)

